

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

(LOCRI, CATTEDRALE 14 FEBBRAIO 2018)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Il rito dell'imposizione delle ceneri c'introduce nel tempo quaresimale. una grande opportunità per mettere ordine nella nostra vita, per leggerci dentro e analizzarla in profondità. Lo possiamo se ci mettiamo in ascolto della voce di Dio: la voce che ci parla quando ascoltiamo la liturgia della Parola, quando una persona vicina (sacerdote, genitori, insegnante, etc.) ci aiuta a riflettere e a comprendere il senso di quanto ci accade.

Non lasciamo trascorrere inutilmente questo tempo, rinchiudendoci in noi stessi. Vivere la Quaresima e dedicare più spazio alla preghiera, all'elemosina e alla carità, è accettare le penitenze quotidiane (il *digiuno o l'astinenza da qualche cattiva abitudine*) come anche le responsabilità che la vita ci presenta. Papa Francesco c'invita all'esercizio dell'elemosina come stile di vita: l'elemosina che ci libera dall'avidità, che ci aiuta a vedere nell'altro un fratello da amare, che ci rende sempre pronti e generosi.

Un impegno forte per questa quaresima nel segno della sobrietà ed essenzialità è lottare contro l'avidità per il denaro, "radice di tutti i mali", che ti porta a fare ogni cosa per tornaconto personale. L'avidità porta alla violenza verso coloro che sono visti come una minaccia alle proprie sicurezze: il bambino non ancora nato, l'anziano malato, lo straniero, ma anche il prossimo che vediamo come nostro concorrente o non corrispondente alle nostre attese.

Stiamo attenti a non cadere nel raffreddamento della carità: quell'amore che si raffredda nel nostro cuore, come anche nelle nostre comunità. La carità raffreddata è un vero controsenso, una contraffazione del volto del cristiano. C'è anche un altro pericolo che ci minaccia, ed è il dilagare "*dell'accidia egoista, del pessimismo sterile, della tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, della mentalità mondana che induce ad occuparsi solo di ciò che è apparente, riducendo in tal modo l'ardore missionario*".

Quanto è pericoloso lasciarsi prendere dall'**accidia egoista!** L'accidia è la «negligenza», la noia, l'inerzia, l'indifferenza ed il disinteresse verso ogni forma di azione e iniziativa concreta. E' una condizione che riguarda quanti non mostrano alcun interesse, ma sono continuamente afflitti dalla monotonia delle cose, dall'immobilità e dal vuoto interiore.

Tutto è brutto, tutto fa schifo, tutto è noioso ... ma forse sei tu che vedi tutto così ... forse sei tu che hai messo gli occhiali neri e vedi tutto nero.

Papa Francesco nell'EG vede nell'accidia egoista una delle gravi tentazioni degli operatori pastorali, laici e sacerdoti. Spesso i fedeli laici – fa rilevare papa Francesco - "*temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che*

possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale". Pensiamo al nostro ruolo nella chiesa. Qual è il nostro impegno e partecipazione alle opere di apostolato? Con quale animo rispondiamo alle responsabilità che ci vengono affidate?

Il papa spiega i possibili motivi del disimpegno nella chiesa: *"Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante"* (EG 81).

La quaresima è tempo favorevole per recuperare il gusto della missione, la gioia del vangelo. Non manchiamo di partecipare alle celebrazioni penitenziali che vengono organizzate nelle singole parrocchie e nelle comunità di parrocchie: possono essere momenti forti di rinnovamento ed espressione del desiderio di perdono e di riconciliazione. Ma non fermiamoci al rito esteriore. Attraverso i riti penitenziali, convertiamo nostro cuore a Dio: *"Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male"*.

San Paolo aggiunge: *"Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio". "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!"* Abbiamo insomma un'occasione di grazia per crescere nella carità e nell'amore, per rivedere le nostre scelte, per risintonizzare la nostra vita a Dio.

✠ Francesco Oliva